

# Idee per una rilettura

## LA MENTE E IL MONDO FISICO

McGraw-Hill, Milano 2000

di Jaegwon Kim



“La mente e il mondo fisico” di Jaegwon Kim è stato pubblicato in Italia nel 2000, da McGraw-Hill, con due anni di ritardo rispetto all’originale “Mind in a Physical World”. Si tratta di una raccolta di quattro relazioni presentate dall’autore presso l’università della California nel marzo del 1996. La finalità principale dell’opera è, da un lato, quella di chiarire alcune confusioni riguardanti il concetto di sopravvenienza e, dall’altro, quella di definire una teoria

riduzionista a proposito del problema mente-corpo.

### A cosa serve la sopravvenienza?

Uno dei principali fraintendimenti legati al concetto di sopravvenienza è la presunta maniera in cui esso dovrebbe risolvere il problema mente-corpo. Uno degli obiettivi critici di Kim in questo senso è la teoria del *monismo anomalo* di Donald Davidson. L’errore principale di quest’autore sarebbe quello di considerare la sopravvenienza degli stati mentali su quelli fisici come una relazione metafisicamente profonda, capace di spiegare l’anomalia dei primi rispetto ai secondi, mentre in realtà si tratta di una semplice relazione fenomenologica.

Il concetto di sopravvenienza si limita a descrivere la co-varianza di determinate proprietà, non rappresenta un particolare tipo di relazione di dipendenza, come per esempio potrebbe essere la dipendenza causale. In relazione al problema mente-corpo la sopravvenienza non deve essere considerata quindi come una soluzione, ma solo come una giusta intuizione a proposito della natura fondamentalmente fisica dei nostri stati mentali.

Un altro pregiudizio riguardante il concetto di sopravvenienza è quello che, in qualche maniera, garantisce l’irriducibilità delle proprietà mentali a quelle fisiche. Tale idea deriva, secondo Kim, da un’interpretazione scorretta delle modalità proprie della riduzione fra proprietà. Davidson, come altri autori, si basa sulla visione di Nagel secondo la quale la

riduzione fra due classi di proprietà è possibile solo in presenza di leggi-ponte (assenti fra proprietà mentali e fisiche). Questa esigenza di "isomorfismo interteorico" è però così estrema da rendere rarissimi i casi di riduzione possibili.

Il modello di riduzione proposto dai teorici della *realizzabilità multipla* è per Kim, al di là della validità della teoria in se stessa, molto più coerente con la prospettiva fiscalista che egli intende difendere. Nell'ottica dei funzionalisti infatti qualsiasi proprietà mentale sopravveniente è nomologicamente riducibile al suo realizzatore fisico, non possiede cioè un dominio causale indipendente. Ciononostante, non significa che vi sia un'identità assoluta fra proprietà mentali e fisiche (il che comporterebbe una riduzione metafisica o logica): stati fisici uguali, in mondi possibili governati da diverse leggi fisiche, potrebbero istanziare proprietà mentali differenti.

Alla luce di quanto detto, Kim riconsidera la possibile utilità del concetto di sopravvenienza e individua una questione filosoficamente fondamentale: il problema della causazione mentale. Si tratta di un tema sempre attuale, in quanto profondamente legato alle nostre intuizioni quotidiane. La possibilità di considerarci, come esseri umani, protagonisti delle nostre azioni e capaci di un'interazione gnoseologica con l'ambiente che ci circonda, così come l'autonomia di una scienza psicologica, richiedono l'esistenza di cause mentali.

Uno degli argomenti più forti, dal punto di vista naturalistico, contro la possibilità della causazione mentale è quello dell'*esclusione mentale*. Accettare la causazione mentale significa accettare che un evento mentale  $m$  possa causare un evento fisico  $p$ . Ciononostante, a meno che non si voglia ricadere in una sorta di dualismo interazionista fra due domini separati e rifiutare la chiusura causale del mondo fisico, dobbiamo ammettere che esista anche una causa fisica  $p^*$  per  $p$ . Ma allora: che ruolo potrà mai giocare la causa mentale? All'interno di un dominio fisico, sostiene Kim, essa viene inevitabilmente *esclusa*.

### **La vendetta di Cartesio**

Come risolvere il problema dell'esclusione causale? Autori come Fodor o Searle sostengono che la sopravvenienza delle proprietà mentali su quelle fisiche è una sufficiente garanzia del potere causale delle prime. Entrambi gli autori concordano sulla chiusura causale della fisica e rifiutano il dualismo cartesiano: il mentale non costituisce un dominio ontologico indipendente rispetto al fisico. L'attribuzione di un potere causale al mentale non implica quindi per costoro un'infiltrazione ingiustificata da un dominio

all'altro, ma solo l'accettazione del fatto che un sistema si possa interpretare secondo diverse prospettive.

Kim ritiene che questa soluzione sia assolutamente illecita. L'errore di base consiste nel considerare il concetto di sopravvenienza come una spiegazione del problema mente-corpo, in quanto garante del ruolo causale autonomo del mentale. Se si prende seriamente il problema dell'esclusione mentale ci si rende presto conto che per spiegare la causazione mentale l'unica alternativa valida è il dualismo cartesiano che, chiaramente, non rappresenta un'alternativa accettabile.

Si prenda il caso in cui uno stato mentale ne causa un altro ( $M$  è causa di  $M^*$ ). I teorici della sopravvenienza accettano che, in presenza di uno stato mentale, deve esistere anche uno stato fisico che ne garantisca l'apparizione. Si consideri quindi che  $M^*$  possiede una base fisica subveniente  $P^*$ . A questo punto possiamo lecitamente chiederci che cosa ha davvero permesso l'occorrenza di  $M^*$ , se la supposta relazione causale con  $M$ , o la presenza della base fisica  $P^*$ .

C'è una chiara asimmetria tra le due pretese relazioni causali. Mentre infatti possiamo immaginare l'esistenza di  $M^*$  indipendentemente da quella di  $M$ , non accade lo stesso in assenza di  $P^*$ . La strategia dei sostenitori della sopravvenienza è quindi quella di *mediare* il potere causale di  $M$  attraverso  $P^*$ , è cioè dire che:  $M$  ha causato  $M^*$  *attraverso la causazione* di  $P^*$ . Ma è evidente che a sua volta, come ogni proprietà sopravveniente, anche  $M$  deve possedere una sua base fisica (che chiameremo  $P$ ).

Se  $P$  non fosse apparso, non sarebbe apparso neppure  $M$ , e di conseguenza neppure  $P^*$  e  $M^*$ .  $M$  e  $P$  sembrano entrambe cause papabili ma purtroppo, a meno che non si voglia accettare una sovradeterminazione causale, la causa fisica deve essere considerata come privilegiata. Lo schema più plausibile secondo Kim è quello di considerare le relazioni causali unicamente fra gli stati fisici ( $P$  ha causato  $P^*$ ), e gli stati mentali sopravvenienti come indipendenti fra loro ( $M$  è sopravvenuto su  $P$ , e  $M^*$  è sopravvenuto su  $P^*$ ).

La causazione mentale sarebbe dunque un'illusione, ingiustificata nella misura in cui si accettano determinati principi naturalistici come la chiusura causale della fisica. Il problema dell'esclusione causale rappresenta "La vendetta di Cartesio" contro i fisicalisti, nel senso che solo accettando il dualismo delle sostanze si può ignorare la sovrabbondanza di cause presente nei presunti casi di causazione mentale.

Searle propone di non considerare la relazione di sopravvenienza come relazione causale, Fodor si appella alla presenza di leggi autonome nell'ambito delle scienze sociali. Sta di

fatto che, per Kim, si tratta solo di soluzioni *ad hoc* per nascondere le reali debolezze del concetto di sopravvenienza.

### **Chi ha paura del riduzionismo?**

Gli obiettivi critici di Kim sono molti (dal epifenomenalismo di Block alle proposte di rivisitazione dei principi metafisici impliciti di Burge e Baker) e non avrebbe senso qui ripercorrere interamente le argomentazioni da lui proposte (si può dire che, in generale, ruotano intorno all'inintelligibilità della causazione mentale e alla futilità di rinvenire leggi-ponte). Molto più interessante, e forse anche più attuale, mi sembra il tentativo di *snellire* il concetto di riduzione sulla base di quanto detto a proposito della sopravvenienza.

Kim nega che il concetto classico di riduzione, quello nageliano, possa avere un valore filosoficamente interessante. In se stessa la riduzione non ha un valore per nulla negativo: nel caso della sensazione di dolore e la stimolazione delle fibre-C, come in molti altri, ci permette di comprendere determinati fenomeni sulla base di fenomeni più primitivi. Compie in pratica una delle finalità più elementari della scienza. La riduzione nageliana, soprattutto nel senso in cui è interpretata da Davidson, si oppone a tale principio nella misura in cui, allo scopo di tutelare la scienza psicologica, accetta la sopravvenienza mente-corpo come un fatto bruto e inesplicabile.

La riduzione deve essere in primo luogo *semplificazione*. La ricerca di leggi-ponte segue una direzione contraria. Il prezzo che si deve pagare per ottenere delle leggi-ponte è quello di una nuova terminologia e di una nuova ontologia di base. Quello che propone Kim è l'identificazione vera e propria fra proprietà mentali e proprietà fisiche. Il fatto che normalmente si presentino insieme può unicamente significare che *sono la stessa proprietà*.

Una clausola fondamentale di questo tipo di riduzione è che le proprietà mentali siano considerate come *funzionali*. Ciò significa che la riduzione fra i due tipi di proprietà non è necessaria metafisicamente, ma solo in relazione all'aspetto causale/nomico che le identifica in un determinato dominio e che, come si è già detto, potrebbe essere differente in un altro mondo possibile.

Il concetto di sopravvenienza non ha né la possibilità né le caratteristiche per risolvere il problema della causazione mentale: al contrario, aiuta a comprendere la relazione fra proprietà mentali e fisiche nei termini di una riduzione funzionale del potere causale delle prime a quello delle seconde.

### **Fiscalismo minimalista**

Lo scenario che Kim presenta sembra essere quello di un mondo in cui gli stati mentali, privati del loro potere causale, vengono irrimediabilmente ridotti al loro componente fisico. In realtà ne “La mente e il mondo fisico” appare evidente la consapevolezza del problema rappresentato dall’esistenza dei *qualia*, considerato più estesamente in scritti posteriori<sup>1</sup>. La riduzione funzionale si riferisce infatti all’aspetto intenzionale della coscienza, non ai cosiddetti stati qualitativi. Mentre per l’autore è inconcepibile l’esistenza di un mondo possibile che sia un esatto duplicato del nostro mondo ma privo d’intenzionalità, che i *qualia* siano distribuiti in modo differente o che siano totalmente assenti non rappresenta di certo un’impossibilità.

Kim sostiene che non ci sia alcuna maniera di funzionalizzare i *qualia* e rendere quindi conto della loro efficacia causale all’interno di uno schema fiscalista. Realisticamente, le uniche due opzioni disponibili sono l’*epifenomenismo* (secondo il quale la sopravvenienza degli stati mentali non implicherebbe la loro efficacia causale) e l’*eliminativismo*. Entrambe cadono però nell’*irrealismo mentale* in quanto, in ultima istanza, è proprio il potere causale ciò che da dignità ontologica a una cosa.

“La mente e il mondo fisico” si chiude con toni quasi pessimistici: forse il fiscalismo, pur sembrando così ragionevole, paga un prezzo troppo elevato e finisce per essere inconsistente con le nostre intuizioni quotidiane. Nonostante ciò, né il dualismo cartesiano, né le posizioni intermedie rappresentano una valida alternativa. L’unica possibilità di salvaguardare il mentale è quella di considerarlo come parte del fisico. Qualsiasi altra soluzione è effimera.

Kim non è comunque un dogmatico: il fiscalismo rappresenta una prospettiva di ricerca, non una dottrina definitiva. Si tratta del punto di partenza su cui fondare l’analisi della coscienza, consci di tutte le difficoltà a essa relazionate.

Lorenzo Baravalle

---

<sup>1</sup> In particolare in J.Kim, *Physicalism, or Something Near Enough*, Princetown University Press (2005).

## Bibliografia

Baker L. R., *Metaphysics and mental causation*, in J.Heil, A. Mele (a cura di), *Mental causation*, Clarendon, Oxford, 1993.

Burge T., *Mind-body causation and explanatory practice*, in J.Heil, A. Mele (a cura di), *Mental causation*, Clarendon, Oxford, 1993.

Davidson D., *Essays on Actions and Events*, Oxford University Press, Oxford, 1980 (trad. it., *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna, 1992).

Fodor J., *The Modularity of Mind*, MIT Press, Cambridge, Ma, 1983 (trad. it. *La mente modulare*, Il Mulino, Bologna, 1999).

Jackson F., Pettit P., *Functionalism and Broad Content*, *Mind*, 97, 1988.

Kim J., "Downward Causation" in *Emergentism and Nonreductive Physicalism*, in A.

Beckerman, H. Flohr, J. Kim, *Emergence or reduction?*, de Gruyter, Berlin, 1992.

Kim J., *Supervenience and Mind*, Cambridge University press, NY, 1993.

Kim J., *Mind in a Physical World*, MIT press, Cambridge, Mass, 1998 (trad.it., *La mente e il mondo fisico*, Mc-Graw Hill (Dynamie), Milano, 2000).

Kim J., *Physicalism, or Something Near Enough*, Princetown University Press, 2005.

Nagel E., *The Structure of Science*, Routledge & Kegan, London, 1961 (trad. it., *La struttura della scienza*, Milano, Feltrinelli, 1967).

Putnam H., *Realism with a human face*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1990.

Searle J. R., *The Rediscovery of the Mind*, Bradford Books, Montgomery, Vt., 1992 (trad. it., *La riscoperta della mente*, Boringhieri, Torino, 1992).